Spettacoli

L'INTERVISTA. Il grande attore torna sul piccolo schermo con «Cammin leggendo». E ci spiega perché

Gassman: «La tv? Mi piace solo se è poetica»

Preferirebbe restare in silenzio. Preferirebbe non mangiare. Preferirebbe starsene nella sua camera d'albergo. A contemplare i suoi «alti e bassi», come li chiama. Invece esce, pranza, dopo un momento di diffidenza chiacchiera e va sul palcoscenico, osserva i luoghi dei poeti. E va in tv. Vittorio Gassman, bellissimo in questa sua vecchiaia difficile, registra tra Cesenatico e Santarcangelo alcune delle puntate di *Cammin leggendo* per Videosapere

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

■ CESENATICO. Che cosa ci può essere di più distante dalla tv di oggi? Dalla quizzomania, dal circo grottesco della politica? Poche cose. Fra queste, la poesia. Dante, certamente. E Leopardi, Pascoli, Carducci, Moretti, Delfini, Tonino Guerra. Poesia in tv che convince. Vittorio Gassman a uscire da quel corridoio pieno di luci e di buio che è la sua assistenza recente. L'attore sta registrando dieci puntate per Videosapere intitolate *Cammin leggendo*. L'altro ieri è stato a villa Torlonia di San Mauro Pascoli e davanti alla torre ha recitato *L'aquilone*. Poi, davanti alla chiesa di Polenta è stata la volta della cantiana *Lode*. Ieri mattina invece avrebbe dovuto rendere omaggio a Mario Moretti davanti alla casa natale, sul porto canale di Cesenatico. Ma la pioggia battente e il freddo pungente hanno convinto la troupe a registrare solo alcuni brani poetici del recital dedicato a Tuzla (l'incasso è andato a una scuola musicale della città bosniaca) e ai pescatori della cittadina romagnola che Gassman ha voluto lì davanti. «Gente semplice e non impellicciata, gente autentica davanti alla poesia».

Ieri a mezzogiorno l'attore non era sicuro di farla, così come si era negato a qualsiasi intervista. Ma poi, la sera, ha conquistato la platea per oltre un ora recitando i versi del poeta di casa, Moretti, del Pascoli e di Carducci e raccontando alcuni aneddoti «morettiani». E poi, prima del pranzo, nell'atrio del teatro, è tornata fuori la solita luce di Gassman: la saggezza misurata di questo bellissimo vecchio che ha messo subito le mani avanti: «Sai, in questo momento non sto molto bene. Avrò letto della mia depressione, degli alti e bassi dei sbalzi d'umore. E così non so se le cose che dico sono interessanti». Ma le dice le cose interessanti.

Non le sembra bizzarro che in questa televisione dei lustrini, della superficialità, qualcuno pensi di ricavare una nicchia per la poesia?

Sì, mi sembra bizzarro, ma è l'unica cosa che mi ha convinto a fare televisione. Il programma su Dante poi non era semplicemente la lettura dei canti. Era un modo di fare televisione. E anche in questo *Cammin leggendo* ci saranno ovviamente i versi poetici insieme alle chiacchiere con alcuni protagonisti della cultura. Cultura in senso lato e non professorale. Poi sa, io non sono un critico né un docente: posso solamente dire cosa non mi piace di questa tv.

Ce lo dica?

La volgarità, la ricerca dell'audience, l'omologazione, la guerra al ribasso. Anche la politica in tv è diventata spettacolo. E allora se qualcuno come Spinosa mi chiede di fare un programma sulla poesia, credo sia importante farlo. Chissà che una piccola trasmissione di mezz'ora non faccia proseliti. Potrebbero cambiare i gusti della gente, anche se non credo dipenda solo dalla gente o solo da chi fa la tv.

E allora da chi dipende?

Credo che dipenda dallo stato delle cose generale. Come Paese siamo alla frutta e i messaggi che riceviamo sono disperanti.

Insomma, la tv non le piace, ma la fa lo stesso

Faccio questa televisione che mi piace. E non è vero che boccio tutto in blocco. La trasmissione antiche trasmissioni di Biagi sono ottime, approfondimenti. Lì c'è un serio professionista che dà notizie e le spiega. Della tv mi interessa esclusivamente l'informazione perché quasi tutto il resto stiora lo scandaloso. Non mi piacerebbe però che la *nostra trasmissione diventasse* una nicchia di cultura. Non vorrebbe dir nulla. Sarebbe bello e in questo do ragione a Spinosa darla in prima serata.

Una provocazione?

Un esperimento piuttosto.

Dall'anno scorso ha interrotto il lavoro in teatro. Perché preferisce il mezzo televisivo?

Non so. In questo momento fare questa tv mi piace. Forse perché non c'è la gente davanti che si aspetta chissà che cosa.

Però questa sera a teatro terrà un recital

C'è una ragione profonda, però. È un recital dedicato alle popolazioni che hanno sofferto la guerra a pochi chilometri da noi. L'incasso andrà alla scuola musicale di Tuzla. La gente che viene questa sera a teatro è motivata.

Viene per ascoltarla recitare Pascoli, Moretti, Carducci. Per sentirla parlare.

Per questo ho meno paura che in altre occasioni. Ma ha sentito anche lei prima, quando al produttore ho detto che non so se ce l'avrei fatta.

Anche a me aveva detto che non se la sentiva di fare un intervista. .

Già, e invece stiamo parlando. Gliel'ho già detto prima: è questa depressione che va e che viene che mi cambia l'umore.

La poesia è una terapia.

Penso di sì. Andare nei luoghi dei poeti, recuperare la memoria mi piace. Mi è sempre piaciuto. Non sono più un bambino e perciò faccio solo le cose che sono certo di riuscire a fare.

Ma non c'è solo poesia in questo «Cammin leggendo».

No, ha ragione. Ci sono queste stazioni poetiche che diventano anche un pretesto per incontri *con altri personaggi. Domani ad* esempio andrò a Santarcangelo per incontrare Tonino Guerra. Chiacchiere in libertà, un bicchiere di vino, una sigaretta e spero una bella poesia in romagnolo. Io non lo conosco il romagnolo, ma mi piace sentire questa lingua viva. Tonino Guerra è un grande poeta ed anche un grande lettore. E poi il romagnolo è un vernacolo formidabile. Anche Dante scriveva in vernacolo. Come vede le trasmissioni non saranno solamente una lettura di versi. Per quello sarebbero stati sufficienti un leggio e uno studio e un Gassman o un altro attore. Ciò che stiamo facendo è qualcosa di diverso: avvicinare la gente alla poesia, senza annoiarla.

Prima, lei ha detto che non ce la stiamo passando molto bene. E che la tv è lo specchio di questo malessere.

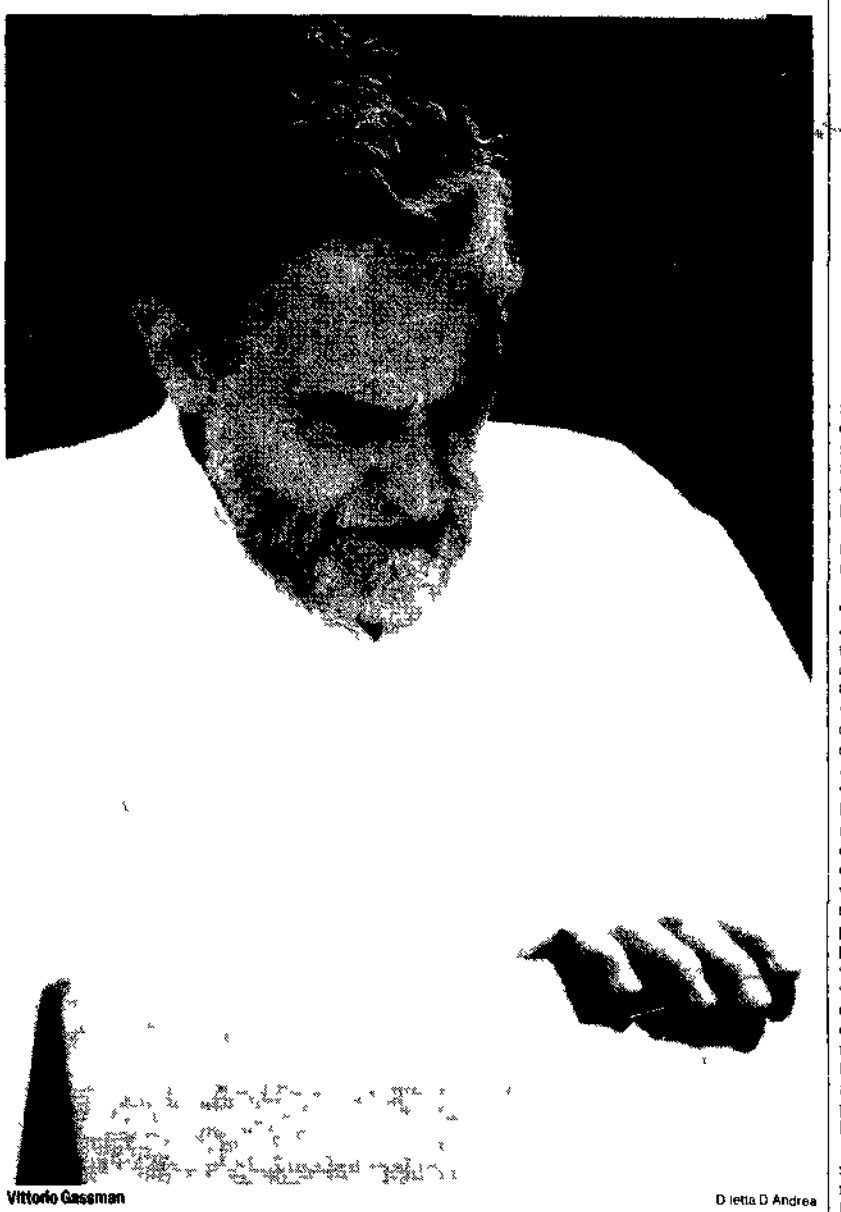
Sa, se i valori televisivi sono i numeri e i quiz vuol dire che anche tutto ciò che c'attorno funziona male. La bagarre politica, la spettacolarizzazione di ogni avvenimento, la bassissima percentuale di libri che si leggono, la volgarità per la volgarità. Non è semplice trasmettere valori positivi ai propri figli.

Eppure il peggio sembrava passato. Quegli arrembanti anni Ottanta sono passati

Ma non è che questa fine del secolo sia meglio. Non trovo tante cose positive attorno a noi. Basta leggere i giornali o ascoltare i notiziari: risse, spettacolo volgare. Ancora una volta.

La poesia, dunque, anche come rifugio?

Non esattamente. Rifuggendo i poeti, penso a Leopardi, riappare un senso morale dimenticato. No, non penso che la poesia sia una panacea ai nostri mali esistenziali, ma qualcosa ci può ricordare. Ad esempio che il nostro Paese ha avuto grandi poeti che ha una grandissima tradizione culturale. Ecco, penso che recuperare alla memoria questo patrimonio sia un buon inizio.



Vittorio Gassman — Dietta D'Andrea

Ma alla Rai il programma non risulta...

Si parla tanto di tv spazzatura, di tv inguardabile e poi, quando la Rai dispone finalmente di un programma di qualità, nessuna *rete è disposta a fare spazio nel* suo palinsesto per offrire la prima serata. È quanto sta succedendo, infatti, per «Cammin leggendo», il nuovo programma di poesia di Vittorio Gassman, realizzato da Videosapere, di cui parliamo qui accanto. Una trasmissione «on the road» che ripercorre i luoghi e le poesie dei poeti italiani: da Pavese a Pascarella, da Gozzano a Pascoli, da Petrarca a D'Annunzio. Un modo non convenzionale di portare la poesia in tv, insieme ad un grande del teatro come Vittorio Gassman. Ma al dunque, però, «Cammin leggendo» non riesce a trovare una *collocazione. Da parte sua il* direttore di Videosapere Spinosa ha annunciato la partenza della trasmissione dall'8 gennaio in prima serata su Raidue, ma per il momento sul palinsesto della seconda rete non figura nulla del genere. Infatti all'ufficio palinsesti della Rai, sulla partenza del programma di Gassman non sanno nulla. E rimandano diplomaticamente all'ufficio stampa. Che fine farà «Cammin leggendo»? Forse sarà relegato in qualche spazio del mattino o della notte. Per il momento, però, nessuno sa nulla

IL PERSONAGGIO. Il regista iraniano a Roma per il premio Pier Paolo Pasolini. Che ricorda anche Paolo Volponi

Kiarostami: «Il mio cinema senza spari né chador»

Non solo Kiarostami. I premi Pier Paolo Pasolini, edizione 1994/95, sono tre. Quello per la miglior tesi di laurea sul poeta-cineasta (XIV edizione) è andato a Francesco Ferri (classe 1968, di Sora, provincia di Frosinone: il paese di De Sica) per una tesi su «Pasolini tra Gramsci, Gadda e Contini», relatore Tullio De Mauro, università La Sapienza di Roma; segnalate anche le tesi di Kim Rachelle Gardi sulla figura di Cristo nelle opere di *Pasolini (università di* Johannesburg, Sudafrica) e di Irina Possamai («Misteri senza enigmi. La scena del "rito culturale" nel teatro di PPP», università di Venezia). Il Premio «Pasolini di poesia» (alla XIII edizione) è invece andato, alla memoria, a Paolo Volponi (1924-1994), poeta, romanziere, senatore prima per il Pci poi per Rifondazione Comunista, e naturalmente grande amico di Pasolini; l'ha ritirato Emanuele Zinato, curatore della raccolta di scritti di Volponi «Scritti dal margine»

ALBERTO CRESPI

■ ROMA. Di Pasolini un'emozione mio *Il Vangelo secondo Matteo* e *Uccellacci e uccellini* meno *Le mille e una notte*, che come uomo orientale e musulmano gli sembrano «poco profonde». Del cinema italiano amia molte altre cose, da Rossellini a De Sica, dal neorealismo a Fellini e Bertolucci. Abbas Kiarostami, nato a Teheran il 22 giugno 1940, uno dei massimi registi mondiali in Italia è stato diversi anni da Sciò, prima l'omaggio di Locarno (che è in Svizzera, ma qui sempre Canton Ticino), poi l'premio di Massenzio. Il giurato di Venezia è adesso il premio Pasolini. E le buone notizie non finiscono qui: il magnifico film di Kiarostami stanno addirittura conquistando una «nicchia» come suol dirsi di mercato. Piccola, ma entusiasta. Dopo *E la vita continua* e *Close Up* (peraltro acquistato da Raitre) dovrebbero uscire in Italia anche *Attraverso gli ulivi* e *Dov'è la casa del mio amico*, capolavori girati fra 1987 e 1989 e tutti legati da un tema comune (il terremoto che distrusse il Nord dell'Iran pochi anni fa) e da uno sguardo partecipe e tenerissimo alla vita quotidiana della «piccola gente» iraniana.

Tra un viaggio e l'altro in Italia Kiarostami (a proposito si pronuncia «kiaspìg-no», con l'accento alla francese sull'ultima «i», come del resto tutti i cognomi iraniani) è riuscito anche a girare un nuovo film. Si chiama *Viaggio verso l'albero*, e il regista lo definisce sia un omaggio alla vita, un viaggio a Nord di Teheran fatto da un intellettuale che sta per suicidarsi. E anche qui una cosa già di per sé affascinante: è un film che si svolge per più di metà in un automobile. La conversazione con Kiarostami procede a salti, di un mondo battuto da Tarantino e riflessioni profonde. Del resto siamo in trattoria. Laura Betti (vecchia propria spinta propulsiva del Fondo Pasolini e del premio in questione) fa da ospite e da intervistatrice aggiunta e visto che come antipasto Kiarostami mangia tranquillamente salame e prosciutto sembra inevitabile anche se un po' banale partire di lì.

Signor Kiarostami, lei è religioso?

A mio modo sì. Ma mangio prosciutto e bevo vino perché credo che la religione non debba essere costrittiva. Anche il *chador* è un segno *che non* è *che lo porti per* che c'è dentro: non è detto che un donna senza *chador* non possa essere un'musulmana fervente.

Come si vive nell'Iran di oggi?

Cerchiamo di tutto.

In che senso?

Capisco che è difficile da spiegare. Io vengo da noi qualche settimana fa e vedo con la sua inesauribile capacità di adattarsi. Ma dico uno così dal di dentro. La vita, in una nazione ininterrottamente violenta come la mia, è un'arte. Non passiamo le nostre giornate a piangere sul latte versato. Giel'ho già detto prima: è questa depressione che va e che viene che mi cambia l'umore.

La poesia è una terapia.

Penso di sì. Andare nei luoghi dei poeti, recuperare la memoria mi piace. Mi è sempre piaciuto. Non sono più un bambino e perciò faccio solo le cose che sono certo di riuscire a fare.

Ma non c'è solo poesia in questo «Cammin leggendo».

No, ha ragione. Ci sono queste stazioni poetiche che diventano anche un pretesto per incontri *con altri personaggi. Domani ad* esempio andrò a Santarcangelo per incontrare Tonino Guerra. Chiacchiere in libertà, un bicchiere di vino, una sigaretta e spero una bella poesia in romagnolo. Io non lo conosco il romagnolo, ma mi piace sentire questa lingua viva. Tonino Guerra è un grande poeta ed anche un grande lettore. E poi il romagnolo è un vernacolo formidabile. Anche Dante scriveva in vernacolo. Come vede le trasmissioni non saranno solamente una lettura di versi. Per quello sarebbero stati sufficienti un leggio e uno studio e un Gassman o un altro attore. Ciò che stiamo facendo è qualcosa di diverso: avvicinare la gente alla poesia, senza annoiarla.

Prima, lei ha detto che non ce la stiamo passando molto bene. E che la tv è lo specchio di questo malessere.

Sa, se i valori televisivi sono i numeri e i quiz vuol dire che anche tutto ciò che c'attorno funziona male. La bagarre politica, la spettacolarizzazione di ogni avvenimento, la bassissima percentuale di libri che si leggono, la volgarità per la volgarità. Non è semplice trasmettere valori positivi ai propri figli.

Eppure il peggio sembrava passato. Quegli arrembanti anni Ottanta sono passati

Ma non è che questa fine del secolo sia meglio. Non trovo tante cose positive attorno a noi. Basta leggere i giornali o ascoltare i notiziari: risse, spettacolo volgare. Ancora una volta.

La poesia, dunque, anche come rifugio?

Non esattamente. Rifuggendo i poeti, penso a Leopardi, riappare un senso morale dimenticato. No, non penso che la poesia sia una panacea ai nostri mali esistenziali, ma qualcosa ci può ricordare. Ad esempio che il nostro Paese ha avuto grandi poeti che ha una grandissima tradizione culturale. Ecco, penso che recuperare alla memoria questo patrimonio sia un buon inizio.

LA TV DI VAIME

Il Lippi ritrovato

«MAI DIRE gol» questo castello dei sogni per spettatori non tradizionalisti (tra l'altro non sono pochi dice l'Auditel) continua ad essere visitato da un fantasma, un apporto allegro, ma inquietante: quello di Teo Teocoli che, scomparso in seguito ad uno scazzo (negato alla solita ipocrita maniera) si aggira ancora su Italia 1 al lunedì alle 22 e 45.

Qualcuno lo vede e lo apprezza struggendosi per quella presenza-assenza ironizzata da Carmelo Bene (e anche da Craxi a pensarci) che si materializza nelle televendite incorporate nell'eccentrico show. Persino queste parentesi commerciali, mortificanti in altri contesti, qui assurgono a *magic moments* di spettacolo. Il retoplasma di Teocoli si produce in un Ray Charles rischioso e godibilissimo e in un Paolo Lagioni imitato con una scatenata straordinaria che ne esalta la verosimiglianza. I vedovi di Teo si placano, ma forse non si rassegnano. E i parenti serpenti dello scomparso, la Gialappa, cercano di distrarre il mesto assembramento proponendo diversioni in tema per evitare traumi da distacco: ci riescono alla loro subdola, canaglesca, efficacissima maniera, ricordando a trucchi dalla scuola proponendo alternative a velocità supersonica, senza però pretendere che diventino vere soluzioni.

Lunedì scorso una girandola di sostituti cercava di lenire le sofferenze dell'utenza impoverita. Tagliazzi l'ompimente Gabibbo, Jachetti portatore di fernie notizie («Hanno rubato il calendario di Emilio Fede»), Marco Milano e una Simona Ventura sgombra di presenze impegnative che si è esibita con disinvoltura. Finalmente è ritornato Claudio Lippi, che già la settimana precedente aveva deliziato i fans del programma col suo insenimento anomalo. Ancora una volta è stato bravissimo avulso da contesti quizzaroli che ormai gli ripugnano, voglioso di riscattare la sua figura professionale, proponendola in autoparodia. Grande. Forse verrà a sua volta sostituito. Claudio. Ma speriamo che questa esperienza fuori dagli schemi abbia risvegliato in lui la voglia di gioco e di ironia che sono fra le sue doti a lungo nascoste.

L'IMPAPOCCHIAMENTO evitato nella presentazione dell'osceno quiz (cosa sua la quiz proposte anche da Lippi stesso in passato) ora una sottile vendetta ed un esercizio catartico rigenerante. Intorno al Lippi ritrovato (anzi scoperto dai più) si sono mossi i soliti personaggi che ormai hanno acquisito una notevole consistenza di riscontro: dal beigiamisco nero vittima di una orribile malattia, il conte Ugolino sbocciato e goliardico una macchina da risate sicure, alle follie di Pippo Baudo, tormentone del tre bulgare tutto filava bene.

La selezione di omori di sport parlato era il solito ricco: un grande Nedo Sonetti, l'ex trainer del Torino in veste di sterminazioni senza freno formate sostanzialmente da fatto rugginoso, il bilancio delle Cristaldo parole di grande divertimento. E quindi bisogna fugnare sul Teo desaparecido (non da tutto ancora). Si collocandono così le altre professionalità e sensibilità diverse: ancora mentsman, formidabili vincenti.

«Mai dire gol» è una struttura instabile alla quale gli stromba zzi mentali stampa fa un certo tipo non giovanile ad ogni ripresa di stagione rischia di essere considerata e certi sbandamenti hanno potuto burocrasitare tutti all'impianto di infiltrazioni mentali che sono ormai gravi e costanti: non poche le pappate. Ha risorgendo anche gli zio Tomo Moscovo. Ecco, ci ha lavato tutti.

[Enrico Vaime]